

Mezzogiorno Economia

- 1 | L'analisi – [Brancaccio: “Capitalismo fermo e sprechi, ecco perché il Sud non cresce”](#)
- 3 | Il caso – [“Pubblica amministrazione, il gap del Sud”](#)
- 4 | Il caso – [Un milione di operai in meno, il Meridione pesa sul Pil](#)

Il Mattino

- 5 | Ricerca – [Sonda antivirus sulla punta dell'ago, rivoluzionaria ricerca all'Unisannio](#)
- 6 | La kermesse – [Luglio in scena cinema e tv per l'estate](#)
- 7 | L'appello - [«L'assessore Picucci non rinvii gli Stati generali della cultura»](#)
- 8 | L'appuntamento - [Universiadi ferme, arrivano le prescrizioni per 70 impianti](#)

La Repubblica

- 9 | Commissione grandi rischi – [Allarme sul pericolo scosse, si svuotano le dighe abruzzesi](#)

CorriereEconomia

- 10 | L'intervento – [“Mettete il clima nei vostri cannoni”](#)

WEB MAGAZINE**OrticaLab**

L'intervista - [«Capovolgere il rapporto pubblico-privato per rifondare i luoghi della cultura e così le identità»](#): il futuro visto da **Paolo Ricci**

Ntr24

[A Guardia Sanframondi la tecnologia incontra il territorio rurale: ecco Country Hack Fest](#)
[Cinema e tv sbarcano in città con il Festival BCT: eventi, vip e anche una mostra su Sordi](#)
[Università degli Studi del Sannio, on line il nuovo sito istituzionale](#)

BeneventoZon

[Terzo Festival Filosofico: la presentazione del programma](#)

CittadinidiTwitter

[Unisannio: on line il nuovo portale](#)

IIVelino

[Università, Apple International alla Parthenope: primo meeting delle iOS Foundation per le università campane](#)

SannioPage

[BCT, a luglio il Festival del cinema e della tv. Picucci: “Continueremo a puntare su spettacolo e turismo”.](#)
[Mastella: “Risolleviamo una città morta”](#)
[Picucci a Sguera: “Storce il naso davanti al nazional-popolare, noi pensiamo al turismo. Spoil system? Per noi contano le buone idee”](#)

IIVaglio

[Mastella si fa michelangiolo: lo stimolo... di BCT il festival che verrà. E l'Università ci mette la faccia...](#)

LabTv

[BCT, Benevento da red carpet](#)

Ottopagine

[A Benevento il BCT: il festival del Cinema e della Televisione](#)

Repubblica

[Regeni, sì dell'Egitto a verifiche esperti su ultime immagini prima della scomparsa](#)
[Un terzo degli habitat europei a rischio così spariscono paludi, praterie e foreste](#)

TgSky24Economia

Intervento del prof. **Emiliano Brancaccio**: [Tassazione e movimenti di capitali](#)

L'analisi Il docente campano su pubblica amministrazione inefficiente e sommerso

«Capitalismo fermo e sprechi Ecco perché il Sud non cresce»

L'economista Brancaccio: «Ora è necessaria una forte modernizzazione
E il rilancio meridionale passa dallo standard sociale sugli scambi»

DI EMANUELE IMPERIALI

Nell'ultimo numero di «Mezzogiorno Economia» abbiamo esaminato alcuni fattori che limitano lo sviluppo del nostro meridione. In particolare, ci siamo soffermati sui ritardi della pubblica amministrazione. In che modo bisognerebbe affrontare il problema dell'inefficienza degli apparati pubblici nel Sud? La politica dei cosiddetti tagli agli sprechi può essere una soluzione? Lo abbiamo chiesto a Emiliano Brancaccio, docente di Economia politica ed Economia internazionale presso l'Università del Sannio a Benevento e autore di numerose ricerche sugli squilibri economici tra le diverse aree dell'Unione europea.

«Gli sprechi esistono – risponde Brancaccio – ma la ricetta dei tagli alla spesa pubblica banalizza un problema complesso. Gli studi in materia rivelano che i ritardi del settore pubblico rappresentano non semplicemente una causa ma anche un effetto dei ritardi dello sviluppo capitalistico di una regione. Le inefficienze della macchina amministrativa rappresentano, cioè, uno specchio riflesso dell'arretratezza del tessuto produttivo locale. Solo l'impresa moderna ha la reale intenzione e la forza di imporre sul proprio territorio una pubblica amministrazione moderna. Un capitalismo arretrato, invece, tende ad adagiarsi e talvolta persino a rafforzare quei legami con l'amministrazione pubblica che si basano su prebende e privilegi. Se dunque non si affronta l'annoso problema della modernizzazione capitalistica del Sud, è illusorio immaginare una



Il personaggio

Emiliano Brancaccio è un economista annoverato tra gli esponenti delle scuole di pensiero critico di impostazione marxista ma aperto a innovazioni ispirate dai contributi di Keynes e Sraffa.

profonda ristrutturazione delle amministrazioni meridionali».

A proposito di capitalismo arretrato, un altro fattore di rallentamento dello sviluppo su cui ci siamo soffermati nello scorso numero è il lavoro nero: in Italia tre milioni di lavoratori, di cui ben un milione nel Mezzogiorno, sono senza un regolare contratto. La soluzione proposta dal governo è stata quella dei "voucher" che tuttavia, alla fine, sembra avere apportato più problemi che vantaggi. Secondo Lei, è possibile migliorare lo strumento dei «voucher» senza per forza di cose cancellarli?

«La ricerca scientifica sulle cause del lavoro nero fornisce risultati controversi. Studi dell'Organizzazione internazionale del lavoro, per esempio, mostrano che rendere i contratti più flessibili non favorisce la riduzione del sommerso. Non credo che mantenere i "voucher" possa contribuire al rilancio economico del paese, né penso che possa aiutare il Sud a ridurre le sacche di lavoro irregolare».

Quali sono, allora, a suo parere, le cause principali della mancata modernizzazione capitalistica e dei ritardi della crescita nel nostro Mezzogiorno?

«Da molti anni le autorità europee e nazionali assecondano meccanismi di mercato che tendono a favorire le aree centrali dello sviluppo capitalistico a scapito delle periferie. Le aree storicamente più deboli, come il Sud Italia, soffrono più di altre gli effetti di questa politica di divergenza».

Lei ha recentemente presentato al Parlamento europeo una proposta di «standard sociale» sugli scambi inter-



I gap del Meridione

Mezzogiorno Economia, sul numero uscito lunedì 16 gennaio (nella foto), ha raccontato come pubblica amministrazione inefficiente e lavoro sommerso al Sud frenino la crescita nazionale. Nel Mezzogiorno oltre un milione i lavoratori in nero

In piazza

Spesso si sono svolte manifestazioni contro il lavoro irregolare

nazionali, che potrebbe favorire anche il rilancio produttivo del Sud e delle altre periferie dell'Unione. Ci spiega in che modo?

«È una proposta di revisione delle relazioni economiche e finanziarie tra paesi, sia fuori che dentro l'Europa, basata sul ripristino dei controlli sui movimenti di capitale, e se necessario anche di merci. La principale novità del "social standard" consiste nel fatto che i controlli sui movimenti di capitale e di merci dovrebbero essere introdotti verso quei paesi che praticano politiche di concorrenza al ribasso sui salari, sul fisco, sui diritti sociali e ambientali, e che per questo accumulano squilibri commerciali verso l'estero. La piena libertà di circolazione di capitali e al limite di merci verrebbe in questo modo ammessa solo tra quei paesi che aderisco-

no a un comune "standard sociale". Se una soluzione del genere venisse adottata si creerebbero le premesse per un rilancio produttivo delle periferie dell'Unione, incluso il Sud Italia».

Un nuovo meridionalismo passa dunque per un nuovo protezionismo? Ha ragione, allora, il presidente Usa Trump?

«Non ci serve un protezionismo che tuteli imprese decotte. Piuttosto, avremmo bisogno di meccanismi moderni per scoraggiare le rovinose politiche di "dumping sociale" che in questi anni sono state adottate da troppi paesi concorrenti, sia fuori che dentro l'Unione europea, e che hanno contribuito non poco ad alimentare gli squilibri tra le aree forti e le aree deboli del continente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso /1 Secondo uno studio di Demoskopika l'inefficienza costa 30 miliardi e 2 punti di Pil l'anno nonostante le ultime riforme

«Pubblica amministrazione, il gap del Sud»

DI EMANUELE IMPERIALI

Pubblica Amministrazione scassata. Palla al piede dello sviluppo economico. Fattore di ritardo dell'innovazione del Paese. Quando si parla di Pubblica Amministrazione le critiche sono quanto mai aspre e pungenti. Funziona davvero così male la Pa italiana e, segnatamente, quella meridionale? Partiamo da una considerazione: dagli inizi degli anni '90 a oggi sono state ben 18 le riforme che l'hanno coinvolta. Ma i risultati ottenuti sono stati finora deludenti. In molti settori la qualità dei servizi erogati ai cittadini e alle imprese è diminuita e, nonostante l'avvento del web ci permetta di scaricare molti documenti dal computer di casa, le code agli sportelli sono addirittura aumentate. L'Istat denuncia che, rispetto al 2015, dopo 20 minuti di attesa presso gli uffici comunali dell'anagrafe, oggi la fila si è idealmente allungata di 11 persone. E agli sportelli delle Asl addirittura di 18 utenti. Trentino e Campania sono agli antipodi nel gradimento dei servizi pubblici: in prima offerta del settore pubblico è premiata dai cittadini che, al contrario, bocchiano sonoramente l'erogazione dei servizi nella più grande regione meridionale. L'Istituto Demoskopika lo rivela senza giri di parole, assegnando al Trentino il punteggio massimo, pari a 100 e alla Campania il minimo, appena 11,3 punti. Il quadro di rife-

Trentino e Campania sono agli antipodi per il gradimento degli interventi offerti dagli enti locali

mento di queste graduatorie è quello offerto dalla rielaborazione dei dati dell'indagine dell'Unione Europea sulla qualità della Pubblica Amministrazione che ha posizionato la Provincia autonoma di Trento al 36° posto, quella di Bolzano al 39°, mentre la Campania addirittura al 202°, su un totale di 206 regioni dell'Ue prese in considerazione.

Anche per l'indicatore della soddisfazione espressa dai cittadini sulla qualità dei servizi pubblici, i livelli più elevati del gradimento sono occupati dalle regioni del Nord, variabili tra i quasi 90 punti della Valle d'Aosta e i circa 55 del Piemonte. A seguire, con un livello di soddisfazione al di sotto della media italiana, pari a 50,4 punti, si posizionano Liguria (49,2 punti), Abruzzo (42,4 punti), Sardegna (36,7 punti), Basilicata (33,6 punti) e Lazio (31,1 punti). Decisamente deludenti, oltre all'ultimo posto della Campania, i piazzamenti della Sicilia (29,1), Puglia (28,6 punti), Molise (27,1 punti) e Calabria (26,4 punti). L'inefficienza della Pubblica amministrazione, soprattutto meridionale, costa oltre 30 miliardi l'anno di mancata crescita, secondo il Fmi, per il quale, se ci

L'identikit del dipendente pubblico

Publici dipendenti in rapporto alla popolazione

addetti ogni 1.000 abitanti



134

milioni di euro è il costo per la formazione di 544 mila dipendenti pubblici degli Enti Locali (Regioni, Province, Comuni) tra 2013 e primo semestre 2016

di cui

al Nord oltre 73 al Centro quasi 30 al Sud 30,7

50% dei dipendenti ha oltre 50 anni

10% ha meno di 35 anni

18% sono i laureati

34% non ha diploma di istruzione secondaria

Fonte: Demoskopika

Le peggiori 30 Regioni Ue per qualità della Pubblica amministrazione

Ranking negativo, dal peggiore, su elaborazione dati Commissione Europea del 2016

- 206 Bati Anadolu (Turchia)
- 205 Istanbul (Turchia)
- 204 Yugo Zapaden (Bulgaria)
- 203 Ege (Turchia)
- **202 Campania (Italia)**
- 201 Bucaresti-Ifov (Romania)
- 200 Belgrade (Serbia)
- 199 Severozapaden (Bulgaria)
- 198 Sud-Est (Romania)
- 197 Ortadogu Anadolu (Turchia)
- 196 Southern and Eastern Serbia (Serbia)
- 195 Sumadija and Western Serbia (Serbia)
- 194 Vojvodina (Serbia)
- **193 Calabria (Italia)**
- 192 Nord-Est (Romania)
- **191 Molise (Italia)**
- 190 Sud-Vest Oltenia (Romania)
- 189 Nord-Vest (Romania)
- **188 Puglia (Italia)**
- 187 Yugoiztochen (Bulgaria)
- 186 Vest (Romania)
- **185 Sicilia (Italia)**
- **184 Lazio (Italia)**
- 183 Sud-Muntenia (Romania)
- **182 Basilicata (Italia)**
- 181 Severen Tsentralen (Bulgaria)
- 180 Dogu Marmara (Turchia)
- 179 Kosovo and Metohija (Serbia)
- **178 Sardegna (Italia)**
- 177 Jadranska Hrvatska (Croazia)

fosse in tutta Italia la stessa qualità nella scuola, nei trasporti, nella sanità e nella giustizia, il Pil nazionale aumenterebbe di 2 punti l'anno. E non è poco. Per di più, i cittadini meridionali sono penalizzati nel godimento di alcuni diritti e nell'offerta di servizi, con ricadute rilevanti sulle loro condizioni di vita. Un divario generalizzato a sfavore del Mezzogiorno, accentuato dall'approccio federalista degli ultimi decenni. Tali carenze si riflettono anche sul sistema delle imprese, che le scontano con maggiori costi e minore efficienza. Ciò contribuisce ad allontanare ulteriormente l'area meridionale da quegli standard di competitività indispensabili per attrarre le necessarie risorse aggiuntive per lo sviluppo. Nel Sud sono carenti le funzioni della Pa relative alle agevolazioni che facilitano l'attività imprenditoriale, dalla semplificazione delle procedure amministrative ai tempi della giustizia amministrativa e civile.

In termini di efficacia gli enti locali, che rappresentano una gran parte dell'amministrazione pubblica, al Nord sono più capaci. Ma è anche vero che, per formare i circa 544 mila dipendenti pubblici presenti nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni italiani, il Nord, secondo Demoskopika, ha investito, dal 2013 al primo semestre 2016, il doppio rispetto al Mezzogiorno: oltre 134 milioni, di cui più di 73 al Nord, quasi 30 al Centro e meno della metà, 30,7, al Sud. Attualmente

Il Nord investe il doppio per la formazione di 544 mila dipendenti Nel Mezzogiorno speso soltanto il 30,7 per cento

quasi la metà dei dipendenti è di età pari o superiore a 50 anni e appena il 10% ha meno di 35 anni. I laureati sono il 18%, mentre il 34% non ha neppure conseguito l'istruzione secondaria. Secondo l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche Amministrazioni nel 33% delle posizioni della Pa esiste un disallineamento tra domanda e offerta di competenze, uno squilibrio che diventa ancor più evidente se si suddivide l'amministrazione pubblica: il 53% dei dipendenti di enti non economici è sotto qualificato, nei ministeri lo è il 34%; nelle università il 25%.

Contrariamente ai luoghi comuni, però, la presenza di pubblici dipendenti, rapportata alla popolazione, è più elevata al Centro-Nord, dove si contano 31 addetti ogni mille abitanti, che nel Mezzogiorno, dove, invece, si fermano a 26. Quanti, per esempio, sanno che tra il 2012 e il 2014 i dipendenti della Pa sono aumentati da 3.222.000 a 3.224.000 in Italia, in conseguenza di una crescita di 8 mila unità nel Centro-Nord e di un calo di quasi 5 mila dipendenti nel Sud?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un milione di operai in nero, il Meridione pesa sul Pil

Studio della Cgia di Mestre: in Calabria (8,7%) e Campania (8,4) registrata l'incidenza maggiore sul valore aggiunto

Stima della distribuzione del Valore aggiunto causato dal lavoro irregolare e stima del gettito evaso

	Lavoratori occupati irregolari (numero)	Valore aggiunto sommerso prodotto dal lavoro irregolare (milioni di euro)	Valore aggiunto sommerso prodotto dal lavoro irregolare / PIL (%)	Stima gettito evaso (milioni di euro)
Calabria	143.000	2.769	8,7	1.324
Campania	387.200	8.304	8,4	3.969
Sicilia	306.900	6.736	7,8	3.220
Puglia	227.000	4.662	6,7	2.229
Abruzzo	80.100	1.862	6,0	890
Molise	16.500	373	5,8	178
Sardegna	83.100	1.823	5,5	872
Lazio	366.800	9.889	5,3	4.727
Basilicata	25.700	545	5,0	261
Umbria	46.200	1.076	5,0	514
Liguria	69.700	1.925	4,2	920
Piemonte	194.400	5.113	4,2	2.444
Toscana	171.600	4.468	4,1	2.136
Friuli Venezia Giulia	53.600	1.356	4,0	648
Lombardia	438.100	13.084	3,7	6.254
Emilia Romagna	198.000	5.348	3,7	2.556
Marche	59.800	1.438	3,7	687
Trentino Alto Adige	47.900	1.383	3,6	661
Valle d'Aosta	5.700	163	3,4	78
Veneto	183.700	4.899	3,3	2.342
ITALIA	3.105.000	77.215	4,8	36.910
Nord	1.191.100	33.269	3,7	15.903
Nord Ovest	707.900	20.285	3,9	9.696
Nord Est	483.200	12.985	3,6	6.207
Centro	644.400	16.871	4,7	8.065
Mezzogiorno	1.269.500	27.074	7,4	12.942

Fonte: Cgia di Mestre

l'economia da lavoro irregolare ha subito una forte impennata. Tra il 2011 e il 2014 il valore aggiunto generato da questo settore è salito dell'8,5%, coinvolgendo quasi 1.270.000 persone al Sud, quasi 708.000 nel Nordovest, poco meno di 644.500 al Centro e poco più di 483.000 nel Nordest».

L'aggravamento di questa situazione è stato determinato dalla crisi economica iniziata nel 2007, ma ci sono delle concause da tenere ben presenti: troppe tasse e un sistema burocratico e normativo eccessivo. Questa l'opinione del segretario di Cgia Renato Mason, il quale aggiunge che «chi opera completamente o parzialmente in nero fa concorrenza sleale, altera le più elementari norme di democrazia economica nei confronti di chi lavora alla luce del sole ed è costretto a pagare tutte le tasse e i contributi fino all'ultimo centesimo».

Ciò nonostante l'emertà è la regola che governa il lavoro irregolare, che con il decreto del 14 settembre 2015 n. 151 si è voluto sanzionare più pesantemente che in passato.

Con lo Jobs act, infatti, è stata introdotta la massimizzazione a scaglioni per il datore di lavoro, conteggiate in base agli importi per fasce relative alla durata della violazione commessa. Inoltre il decreto ha introdotto anche la possibilità di regolarizzare la violazione commessa ottenendo una riduzione delle sanzioni, ma una maggioranza del 20% in caso di lavoratori minorenni e stranieri.

Tuttavia, il datore di lavoro, grazie allo Jobs Act che ha integrato nuovamente la procedura di diffida, ha la possibilità di regolarizzare la violazione accertata e ottenere una netta riduzione delle sanzioni, a condizione che siano rispettati i requisiti specifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Non è una novità che una delle piaghe italiane più gravi e purulenti sia quella del lavoro nero, che spessissimo umilia i lavoratori, privandoli di salario dignitoso e contributi, e che impoverisce l'intera collettività (meno infrastrutture e servizi, meno sgravi fiscali), compresi i datori di lavoro che nella logica di resistere alla crisi quello stesso lavoro nero lo utilizzano a mani basse, naturalmente soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Una sola cifra è sufficiente a disegnare il volto dell'Italia che non riesce a risollevarsi, a differenza di altri Paesi europei che pure in questi anni hanno sofferto: 36,9 miliardi di

A livello nazionale sono circa tre milioni gli addetti senza un regolare contratto

euro di mancati versamenti di tasse e contributi sono sottratti alle casse dello Stato. A documentarlo è la Cgia di Mestre nel suo recente rapporto riferito al 2014, ultimo anno in cui è stato possibile fare puntuali rilevazioni.

Si calcola, così, che sono più di 3 milioni i lavoratori che «in nero» producono 77,2 miliardi di Prodotto interno lordo irregolare, pari al 4,8% del Pil nazionale: secondo le stime di Cgia la Regione in cui il fenomeno è più grave è la Calabria, con l'incidenza dell'8,7% di lavoro irregolare sul Pil (pari a 2.769 miliardi), seguita dalla Campania con l'8,4% (8.304 miliardi), Sicilia 7,8% (6.736 miliardi) e Basilicata 5% (545 milioni). Ragionando su queste

cifre crude bisogna aggiungere - è il suggerimento dei ricercatori veneti - che al lavoro nero (i settori più colpiti: agricoltura, servizi, costruzioni) si accompagna la necessità per tantissimi irregolari di barcamenarsi con altri lavori, per tantissimi cassintegrati o pensionati dai redditi minimi di arrotondare le proprie magre entrate, di tanti disoccupati che in attesa di una nuova occupazione si adattano a attività remunerate in nero: cioè un restringimento del mercato del lavoro di cui soffrono soprattutto i giovani che pur di ricavare un minimo reddito non sottolizzano sulla «forma» della retribuzione.

«Forma» che significa evasione fiscale: sono 36,9 i miliardi riconducibili al lavoro nero, pari al 33,9%

dei 108,7 miliardi di cui si priva il Paese (di cui 98,3 miliardi sono di mancate entrate tributarie e 10,4 miliardi di contributi previdenziali non versati).

Inoltre, nel suo rapporto, la Cgia ricorda che il valore aggiunto «prodotto» dal sommerso economico nel 2014 è stato stimato dall'Istat in 194,4 miliardi di euro (che include i flussi generati dalla sotto-dichiarazione, dal lavoro irregolare e dagli affitti in nero). Tale importo sale a 211,3 miliardi se si considerano anche le attività illegali (prostituzione, traffico stupefacenti e contrabbando di sigarette).

Il lavoro nero, come è noto, è sempre esistito e sempre esisterà, ma «con la crisi - sottolinea il coordinatore dell'ufficio studi della Cgia Paolo Zabeo -

Le realtà meno interessate sono Veneto, Trentino Alto Adige, e Valle d'Aosta

Sonda antivirale sulla punta dell'ago rivoluzionaria ricerca all'Unisannio

La medicina

Il gruppo di Optoelettronica è guidato da Antonello Cutolo «Più veloci analisi complesse»

Ettore Mautone

Grazie a una fibra ottica, inserita in un comune ago, sarà a breve possibile riconoscere markers tumorali ed eseguire analisi biologiche in vivo di qualsiasi tipo. Una sonda miniaturizzata in grado di rivelare e classificare molecole anche in concentrazioni estremamente basse. Come hanno dimostrato i ricercatori del gruppo di Optoelettronica e Fotonica del Dipartimento di Ingegneria dell'Università del Sannio.

A poche settimane dal riconoscimento internazionale ricevuto per la ricerca sugli aghi medicali intelligenti per l'anestesia epidurale, il gruppo di ricerca con base a Benevento si conferma un'eccezione internazionale nel campo della Nanofotonica per terapie oncologiche. Il gruppo di ricerca guidato dal professor Antonello Cutolo, ha, infatti, sviluppato una tecnica innovativa a basso costo per la realizzazione di complesse strutture ordinate e regolari grandi miliardesimi di metro sulla punta di una fibra ottica. La capacità di decorare la punta della fibra ottica con diversi materiali e



strutture su scala nano-metrica consente di trasformare la fibra stessa in un occhio biologico ad alta risoluzione in grado di riconoscere molecole biologiche con grande precisione. In pratica la punta di un ago assume le potenzialità di un ambulatorio ospedaliero portatile. «Per capirne le potenzialità, provate a pensare a quanti risvolti applicativi avrebbe un'antenna grande come un capello in grado di rilevare e classificare batteri, virus, marker tumorali, stupefacenti, conta-



Il futuro
Lo studio pubblicato su «Nature» «Il brevetto apre nuove possibilità nelle diagnosi complesse»

minanti alimentari e additivi, sostanze inquinanti e pesticidi» precisa il professore Andrea Cusano. I risultati di questa ricerca, pubblicati su Nature «Light Science & Applications» vede tra gli autori, oltre ai docenti Andrea Cusano e Antonello Cutolo, i giovani ricercatori sanniti Marco Pisco, Giuseppe Quero e Alberto Micco dell'Università del Sannio, Francesco Galeotti e Andrea Grisci dell'Istituto per lo Studio delle Macromolecole del Cnr di Milano, Lucia Mercaldo e Paola Delli Veneri dell'Enea di Portici. Il processo tecnologico è stato messo a punto grazie ad un approccio fortemente multidisciplinare utilizzando moderne, potenti, ma costose nanotecnologie. La ricerca sfrutta la capacità di auto-organizzazione naturale di alcune strutture su scala nanometrica. Per capire meglio l'ingegnoso processo, si provi ad immaginare di lasciare cadere una manciata di biglie su una superficie piana: queste si muoveranno fino a disporsi in maniera casuale e disordinata. Quando la stessa operazione viene replicata su scale dimensionali dell'ordine del miliardesimo di metro, accade che, in certe condizioni, gli oggetti continuano a muoversi fino a disporsi da soli in maniera ordinata.

«Queste sonde - sottolinea Cutolo - grazie alla loro ridotta dimensione e peculiare geometria possono essere facilmente integrate in aghi medicali per la rilevazione in vivo di markers tumorali, di indicatori biologici, virus e batteri, aprendo possibilità enormi nella diagnostica medica soprattutto con riferimento a nuovi approcci tecnologici per una più efficiente lotta contro il cancro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La kermesse

Luglio in scena Cinema e tv per l'estate

Il Comune presenta il primo festival nazionale dedicato a questi due settori della cultura. Mastella: grande impegno

Marisa Del Monaco

«BCT», è l'acronimo di Benevento, Cinema e Televisione, il primo festival nazionale dedicato a questi due settori della cultura». Lo chiarisce Antonio Frascadore, direttore artistico dell'evento, in programma dal 5 al 9 luglio. Palazzo Paolo V, ieri pomeriggio, alla presentazione della kermesse c'è, tra gli altri, anche il sindaco Clemente Mastella che scherza: «Io direi che questa manifestazione potrebbe chiamarsi anche Benevento città del torrone», rievocando l'antica tradizione dolciaria che contraddistingue la nostra città. Battute a parte, Frascadore elenca quello che definisce «il turbinio di manifestazioni da red carpet», che animeranno parte dell'estate beneventana. Piccolo e grande schermo che si incontrano per «discutere, confrontare e analizzare il loro andamento».

Cinque giorni di dibattiti, proiezioni di mostre, di interviste e spettacoli e, soprattutto, analisi. E per far render conto di quello che sarà «BCT», prima dell'avvio della conferenza stampa, viene proiettato un video che, sulle immagini che raccontano Benevento attraverso i suoi monumenti, manda in onda le voci dei più grandi attori e personaggi che hanno fatto la storia del cinema e della televisione italiana. Piazze, teatri, strade e vicoli della nostra città, faranno da sfondo ad un evento unico nel panorama della cultura nazionale. «Il festival - spiega il direttore artistico - sarà accessibile e gratuito e attraverserà la città di Benevento come snodo ideale dove potersi confrontare per capire il cinema visto e quello ancora da vedere, la tv attuale e quella

legata al passato, i nuovi giovani emergenti con le loro idee, i loro progetti e le loro creazioni». Tre le mostre in programma: una sulla storia della televisione, un'altra su Cesare Zavattini e poi quella su Alberto Sordi. Di più: nel corso della manifestazione verranno riconosciuti i meriti ai protagonisti del cinema e della Tv che maggiormente si sono contraddistinti nel corso della loro carriera. Per essi, è stato istituito il premio «Noce d'Oro». E ancora: il concorso «Diversamente uguali», dedicato ai giovani con meno di 35 anni di età, per premiare il miglior documentario e film indipendente e originale legato a un tema di attualità, «perché - spiega Frascadore - il festival non sarà solo un luogo e un punto d'incontro, ma anche lo spazio dove poter valutare le prospettive, la creatività e le idee dei giovani». «Mettiamo in essere e facciamo diventare protagonisti le nostre risorse», specifica il primo cittadino, puntualizzando anche che «Benevento presta le location, ma non mette a disposizione fondi». La cultura,

dunque, in primo piano, per creare turismo e «far sì che questo binomio possa produrre economia per contribuire alla crescita del Pil. Nelle nostre intenzioni - continua il numero uno di Palazzo Mosti - c'è la volontà di costruire una città che si presenti in maniera gioiosa ma, al contempo, non dimentica la tragedia che ha investito le popolazioni dell'Abruzzo e neanche i suoi cittadini che attraversano momenti di difficoltà». «Spettacolo, cultura, commercio ed economia è la filiera che vogliamo realizzare - gli fa eco l'assessore al turismo Oberdan Picucci - perché la cultura può generare economia. Porteremo qui un evento nazionale senza gravare sulle casse del nostro Ente». A dare manforte all'amministrazione comunale, anche l'Università degli Studi del Sannio e Confindustria. Il rettore Filippo De Rossi fa notare come l'Ateneo sannita «sia stato testimone che attraverso iniziative culturali è nato un movimento turistico intorno alla città. Ed è per questo che - evidenza - partecipiamo con grande interesse e convinzione al festival». Persuasivo della validità di eventi come «BCT» pure il presidente della sezione Turismo di Confindustria, Luca Mazzone, il quale parla di «ottime previsioni per il settore, in termini di presenze, per l'anno appena iniziato. Per quanto riguarda la nostra città - rivela - non c'è una percezione di mercato come destinazione turistica ed è per questo motivo che, manifestazioni del genere, vanno bene e possono dare un contributo importante». Top secret, per ora, sui nomi dei partecipanti. L'unica certezza è la presenza di Alice Sabatini, miss Italia 2015, alla quale il numero uno di Palazzo Mosti offre in dono un bellissimo mazzo di rose rosse, «un omaggio a lei - dice - e simbolicamente a tutte le donne di Benevento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento La presentazione della kermesse in programma dal 5 al 9 luglio

«L'assessore Picucci non rinvii gli Stati generali della cultura»

L'appello

La presentazione del festival «Bct» e la bocciatura del progetto Mibact nella nota del grillino Sguera

Le politiche culturali sono al centro dell'intervento di Nicola Sguera (MS5) che prende spunto dall'avvenuta presentazione di «Bct», il Festival nazionale del cinema e della televisione della Città di Benevento che si svolgerà dal 5 al 9 luglio, e dalla notizia che «i due progetti presentati, rispettivamente, dal Comune di Benevento, quale capofila di 61 comuni appartenenti all'Irpinia e al Sannio, e dalla Provincia non sono rientrati fra quelli di cui al bando del Mibact, scaduto il 5 settembre 2016». In particolare «il progetto di Benevento, denominato "Il cammino del Sannio", per il quale era stato richiesto un finanziamento di 280mila euro, non è stato ritenuto ammissibile; mentre, quello della Provincia (Consorzio Sannio.it), è stato escluso per la incompletezza della domanda, del formulario di presentazione della proposta progettuale e della documentazione da allegare. Potenziali risorse andate perdute».

Per il consigliere a questo punto «urge ricordare all'assessore l'impegno preso diversi mesi fa e fino ad ora disatteso: un momento di ascolto e coinvolgimento di tutte le realtà locali di anni o decenni impegnate nel territorio sulla cultura (in senso ampio)». Diverse volte, ricorda Sguera, i cosid-



**Il proposito
Mazzoni:
«Affineremo
la proposta»**

Il progetto presentato per il bando Mibact non è rientrato tra i primi 18 finanziabili ma ha superato l'esame formale. È il vicesindaco Mazzoni a spiegarlo agglungendo: «Ci sarà un nuovo avviso entro giugno»: per parteciparvi «proporrò di convocare i sindaci del 60 partner per una seduta di lavoro, e di aprire alle proposte migliorative delle forze presenti in Consiglio»

detti «Stati generali della cultura» sono stati annunciati ma poi non convocati. Si era inizialmente parlato di settembre, dopo la chiusura del cartellone estivo, poi l'appuntamento è stato aggiornato a novembre «per prepararli al meglio - aveva spiegato il delegato alla cultura - e avviare una riflessione di grande importanza». Anche a novembre non se ne è fatto nulla, l'ultima volta l'assessore Picucci si era impegnato a procedere entro gennaio, ma il mese ormai volge al termine. «Attendiamo un impegno non ulteriormente rinviabile - dichiara quindi l'esponente grillino - e la definizione di una data, di un luogo e di una modalità organizzativa. Non è possibile pensare di esaurire l'offerta culturale cittadina con manifestazioni di larga fruibilità. È necessaria una programmazione che non pare emergere dal "Programma di mandato" (identico a quello elettorale sul punto) e che può nascere solo da un serio confronto con quanto già (ferma restando la libertà di fare le proprie scelte)». Per Sguera «la cultura, una delle poche, possibili ricchezze del nostro territorio, non può e non deve essere oggetto di spoils system. È una politica dal respiro corto quella che vuole premiare solo gli appartenenti alla propria cerchia considerati in quanto tali portatori di "valore" o capacità. Solo la valorizzazione di tutte le "eccellenze" presenti in città permetterà di realizzare quanto scritto nel "Programma", dove si evoca la creazione di «una piattaforma di idee e progetti che restituisca dignità a Benevento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono arrivate dai tecnici della Fisv (Federazione Internazionale sport universitari) le prescrizioni per i 70 impianti che dovranno ospitare le Universiadi del 2019 a Napoli e in Campania. Schede in Inglese, molto dettagliate, che riguardano tutti gli impianti. A 888 giorni dall'inizio della kermesse - come ricorda il conto alla rovescia sul sito dell'Agenzia per i giochi - suonano come la sveglia agli organizzatori che in questi giorni saranno pure un po' preoccupati per il silenzio del governo sui 100 milioni indispensabili per avviare la macchina organizzativa e ancora non finanziati. L'allarme lo hanno lanciato il presidente della Regione Vincenzo De Luca - che di milioni ne mette 170 - e il presidente dell'Agenzia Raimondo Pasquino. Probabile che se ne parlerà anche in Kazakistan dove dal 29 gennaio prenderanno il via le Universiadi della neve ed è stato invitato il direttore generale dell'Agenzia per far capire cosa significa organizzare simili eventi e soprattutto come gestirli.

Si, perché le prescrizioni, determinano i requisiti necessari per ospitare i giochi e soddisfarle significa mettere mano al portafoglio e adeguare i 70 impianti agli standard internazionali. Senza fondi il rischio bruto figura o addirittura quello di perdere i giochi è elevato. Qualche esempio per capire di cosa si sta parlando. La piscina della Mostra d'Oltremare, l'unica dell'intero sud adatta ad ospitare la disciplina del tuffi, necessita, tra le altre cose, dell'adeguamento del tram-

polino: solo per questa prescrizione ci vogliono ben 700mila euro. Che dovrebbero arrivare anche presto per aprire il cantiere visto che il tempo è un altro fattore determinante. Per adeguare gli impianti servono la bellezza di 80 milioni e

Il tempo utile a fare i lavori, di qui gli allarmi e le preoccupazioni dell'Agenzia e del governatore. Questo sottolineare che gli impianti verranno messi a posto ma non saranno rifatti ex novo, si tratta tecnicamente di manutenzione straordinaria. Un altro esempio, il più spinoso e quello sul quale sono catalizzate tante attenzioni e dovrebbero essere dirottati molti soldi. Si deve rifare la pista di atletica, si devono aggiungere altre due corsie per il riscaldamento (chissà cosa ne penserà il patron del Napoli calcio Aurelio De Laurentiis che la pista voleva proprio toglierla dal suo progetto di ammodernamento dell'impianto di Fuorigrotta) e poi fare sale vip e altro utile per ospitare le due manifestazioni di apertura e di chiusura della kermesse. Vero è che il San Paolo è già oggetto di lavori del Comune che riguardano gli spogliatoi e la tribuna stampa, ma quando si metterà mano e con quali fondi alla manutenzione straordinaria in funzione delle Universiadi? Restando nel capoluogo occorre ridare vita agli impianti disseminati in città per gli allenamenti degli atleti. C'è da rifare la pista di atletica - e non solo del Vir-



Il San Paolo
Nello stadio bisogna allargare la pista di atletica per realizzare due piste per il riscaldamento. È qui che si terranno le cerimonie di apertura e chiusura delle Universiadi

L'appuntamento del 2019

Universiadi ferme, arrivano le prescrizioni per 70 impianti

Mancano i 100 milioni del Governo: missione dell'agenzia in Kazakistan

gillano - quindi gli impianti del Cus Napoli e tanto altro. Tra le prescrizioni c'è quella che riguarda i palazzetti dello sport che devono ospitare le gare di pallavolo: non c'è congruità sulle altezze rispetto agli standard internazionali. Ma le Universiadi faranno tappa anche nel resto della Campania: a Salerno e provincia, allora, via al restyling, tra l'altro, dello stadio Arechi, che ospita le partite di campionato della Salernitana, del Vestuti e del Palasele di Eboli; nel Casertano coinvolti il Palamaggiò, il Palavignola, lo stadio Pinto, il tiro a volo Falco e il tiro a volo Raimondo; in Irpinia i cantieri verranno aperti allo stadio Partenio, dove gioca l'Avellino, al palazzetto di Ariano Irpino e al palazzetto del Mauro; infine, nel Sannio, gli studenti-atleti si cimenteranno allo stadio Vigorito e al Palaparente. Il lavoro da portare avanti non manca quello che manca sono i soldi e se non si sblocca-

no i finanziamenti presto anche sui tempi di inizio ad avere qualche problema. Dopo gli allarmi lanciati da De Luca e Pasquino il governo rassicurerà sugli impegni prestati attraverso un accordo di programma? Il sottosegretario Lotti che ha la delega allo Sport si farà vedere dalle nostre parti oppure convocherà una conferenza a Roma? Potrebbe essere l'occasione per la conferenza sul sud del 30 promosso dal governo per saperne di più sui giochi del 2019? All'ente di Santa Lucia sperano proprio di sì.

L'occasione è ghiotta in campo dovrebbero esserci 277 milioni tra fondi Ue tirati fuori dalla Regione e fondi del governo, investimenti che potrebbero portare sviluppo e posti di lavoro oltre che restituire a napoletani e cam-

pani impianti sportivi efficienti. Napoli ospiterà 15 mila persone solo tra atleti, organizzatori e addetti ai lavori. Sono 10 mila, in particolare, gli studenti-atleti provenienti da più di 170 Paesi, che si cimenteranno in 19 discipline tra le quali atletica, basket, scherma, calcio, ginnastica artistica, ginnastica ritmica, judo, nuoto, immersioni, pallanuoto, tennis da tavolo, taekwondo, tennis e pallavolo. Le Universiadi - nella sostanza - non sono solo un fatto di impiantistica - ha ricordato Pasquino. Per i 70 impianti ci sono 80 milioni, al netto di questi, c'è la questione della logistica: organizzare le manifestazioni di apertura e chiusura, ospitare gli atleti sulle tre navi, gli spostamenti. Solo per questi ultimi ci vogliono 250 bus e 500 auto, poi

la comunicazione. In questi giorni Oleg Matytsin, presidente della Fisv ha spiegato bene cosa rappresenta le Universiadi: «Sono come un grande Festival, che consente ai giovani di entrare in contatto e giocare secondo le regole, concetto fondamentale soprattutto in questo momento storico». Così come il numero uno della Crui (la Conferenza dei rettori italiani) Gaetano Manfredi ha assicurato: «Tutto il sistema universitario nazionale sarà in prima linea per sostenere questo evento. E naturalmente anche il sistema universitario campano, con i suoi 200 mila studenti». Insomma le Universiadi per Napoli, la Campania e soprattutto per l'Italia sono la giusta opportunità per dimostrare che anche dalle nostre parti le cose si possono fare e anche bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme sul pericolo scosse Si svuotano le dighe abruzzesi

> Commissione grandi rischi: si teme un Vajont. Poi precisa: non è imminente
> Gentiloni: poteri straordinari per l'emergenza. Si scava ancora nell'albergo

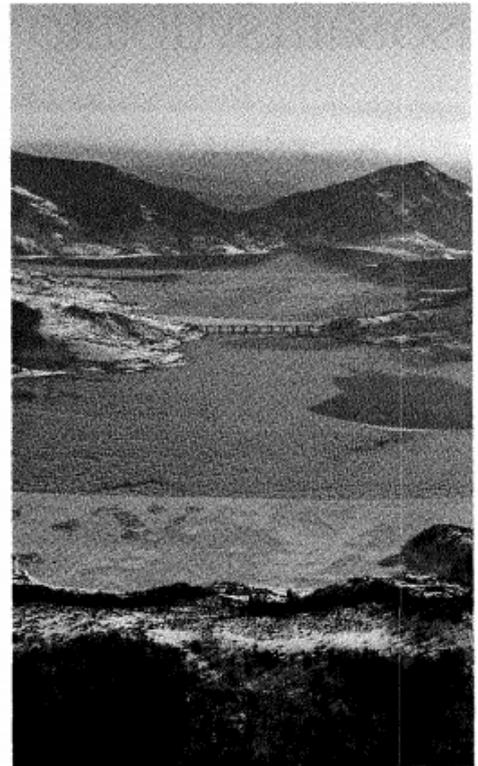
PESCARA. Dopo il terremoto e la valanga, scatta l'allarme dighe. Il presidente della commissione Grandi rischi prima parla di un pericolo Vajont, poi frena. Ma oggi ci sarà un vertice al ministero delle Infrastrutture. L'allerta riguarda il lago di Campotosto, nell'Aquilano, con il secondo bacino più grande d'Europa e ben tre dighe. Intanto Gentiloni annuncia: «Poteri straordinari a chi si occupa di emergenze». All'hotel Rigopiano è stata trovata una sesta vittima. E manca all'appello un trentenne senegalese. Solo ieri si è saputo che era nel resort.

BENCIVELLI, BRERA, MENSURATI
PASOLINI E ZUNINO
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Oggi un summit al ministero delle Infrastrutture
Gentiloni: poteri straordinari a chi deve ricostruire

Allarme dighe

“C'è un pericolo Vajont”
poi la Grandi rischi nega
Ma l'invaso sarà svuotato



Il lago di Campotosto dove è scattato l'allarme per le dighe

CATERINA PASOLINI

ROMA. Dopo il terremoto e la neve adesso arriva l'incubo dighe, lo spettro di un nuovo Vajont. A paventare il ripetersi della tragedia del '63 quando una frana caduta nel bacino idroelettrico provocò 1.910 morti, è il presidente della commissione Grandi rischi, Sergio Bertolucci. E scoppiano polemiche, proteste, annunci di scuole chiuse ad oltranza, sindaci in rivolta e una riunione d'urgenza convocata dal governo per vederci chiaro sulla situazione degli invasi nelle regioni terremotate.

Bertolucci nei giorni scorsi aveva annunciato la possibilità di danni agli invasi vista la previsione di scosse sui 7 gradi di magnitudine. Ieri al tg3 rincara la dose: «Nella zona di Campotosto c'è il secondo bacino più grande d'Europa con tre dighe,

una delle quali su una faglia che si è parzialmente riattivata e ci possono essere movimenti importanti di suolo che cascano nel lago, per dirla semplice è "l'effetto Vajont"».

Qualche ora dopo, ridimensiona: «Il pericolo non è imminente, basta monitorare l'attività sismica». Anche l'Enel, che gestisce l'infrastruttura, afferma dopo accurati controlli che è assolutamente sicura, ma la gente ormai ha paura e la reazione dei sindaci della zona è immediata. A Leonessa per precauzione le scuole verranno chiuse sine die, mentre altri comuni protestano per non essere stati avvertiti direttamente del possibile pericolo. «Farò un esposto in procura. Trovo tutta questa cosa paradossale, non possiamo apprendere da Facebook se ci sono dei rischi» dice Paolo Trancassini sindaco di

Leonessa.

Alla fine interviene il governo. Per valutare la situazione delle grandi dighe del centro Italia colpite da sisma e maltempo oggi ci sarà una riunione indetta dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Non solo, ci si muove subito per Campotosto. È solo per precauzione, insistono all'Enel, ma la certezza è che nei prossimi giorni parte dell'invaso, pieno ora al 40%, verrà ulteriormente svuotato di acqua per alleggerire la pressione sulle strutture.

È una vecchia conoscenza di sismologi e ingegneri, Campotosto, venti chilometri da Amatrice e cinquanta dall'Aquila. Secondo lago artificiale più grande d'Europa (1.400 ettari) con le sue tre dighe, si trova nella zona più sismica del continente. A costruirlo furono gli uomini del Duce negli anni 30. Servi-

va energia per alimentare l'industria bellica e Campotosto, 1.420 metri sul livello del mare, sembrava il luogo ideale.

Alla riunione del ministero sulle dighe, oggi, parteciperanno uomini della Protezione civile, del Consiglio superiore dei lavori pubblici, le Regioni e i gestori. Il summit è stato convocato dal ministro Graziano Delrio. Dopo aver ricevuto un quadro della situazione nei mesi scorsi, ha convinto il governo a stanziato 300 milioni per intervenire sulle 101 dighe più a rischio tra le 541 con almeno un milione di metri cubi d'acqua. In serata il premier Paolo Gentiloni ha annunciato poteri straordinari a chi si occupa di ricostruzione. «Protezione civile e commissario hanno bisogno di maggiori poteri per lavorare più velocemente, perché nelle zone colpite dal sisma non si diffonda la disperazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

di PATRIZIA GRIECO*

«Mettete il clima nei vostri cannoni»

Collaborazione stretta tra aziende e governi. Crescita e ambiente non si possono dividere

Da sempre uno dei mantri dell'economia è il motto «business as usual». Avanti con gli affari, sempre e comunque. Non credo sia più il caso di dirlo nell'economia moderna, quando si parla di cambiamenti climatici.

Le aziende, a prescindere dai settori di appartenenza, non possono più ignorare quanto sta accadendo. Del resto, sono lontani i tempi in cui i temi ambientali erano visti semplicemente come dei costi. Oggi le aziende comprendono che essere sostenibili non è in antitesi con il generare profitto e che, anzi, rappresenta un vantaggio competitivo di lungo termine. Permette infatti di attrarre e fidelizzare investitori e clienti.

La chiave è la trasparenza: sia da parte dell'azienda, che ha il compito di massimizzare il valore per gli azionisti, adottando una seria politica di apertura; sia da parte degli investitori, che hanno il compito di giudicare se le politiche ambientali adottate siano in linea con le strategie e le aspettative del mercato.

Soluzioni concrete

In sintesi: una più efficace gestione dei rischi ambientali, combinata a una maggiore trasparenza nei risultati raggiunti, rende un'azienda più attraente per gli investitori. Come farlo? Occorre trovare soluzioni concrete, adottando modelli di svi-

luppo sostenibili che, insieme all'innovazione tecnologica, consentano di aprirsi a nuove opportunità di sviluppo.

Nel campo dell'energia, la risposta arriva dalle rinnovabili. Nell'ultimo decennio, grazie ai miglioramenti tecnologici, la loro capacità installata ha contribuito a fornire il 23% dell'elettricità a livello mondiale. Una dinamica ormai sganciata dal prezzo del petrolio. Le rinnovabili hanno il grande vantaggio di essere modulari, flessibili e più facilmente integrabili — grazie anche alle dimensioni contenute degli impianti — nei contesti socio ambientali più diversi. Per tutte queste ragioni, la produzione da rinnovabili è cruciale per garantire un mix energetico sicuro e sostenibile con importanti implicazioni in termini di riduzione dell'impatto ambientale, sicurezza energetica e accesso all'energia grazie a un modello di generazione distribuita. La prospettiva è di arrivare al 2040 con un mondo in cui le rinnovabili contribuiscano a metà della generazione.

Per questo servono investimenti sulle reti attraverso un processo di digitalizzazione del network che renda il sistema di distribuzione sempre più intelligente e in grado di interagire con l'ambiente circostante. In altre parole, è iniziata l'era dell'«Internet of Things».

In questo contesto, la pietra-

miliare è stato il contatore intelligente che apre al consumatore un nuovo mondo di opportunità per consumare meno, fare efficienza, ridurre i costi e consentire un beneficio finale per l'ambiente.

Un'infrastruttura intelligente è anche la condizione essenziale per lo sviluppo della mobilità elettrica: un settore ad altissimo potenziale, come dimostra l'incremento del 70% delle vendite nel 2015, con 1,3 milioni di auto elettriche su strada che, nel 2040, si stima diventeranno 150 milioni.

Impegni

Tutto questo dimostra che un futuro a basse emissioni è fattibile e siamo già sulla buona strada. Così come è chiaro che si sta indebolendo la relazione tra crescita economica globale, domanda energetica ed emissioni.

Enel si è impegnata a ridurre del 25% le emissioni di CO2 entro il 2020 e di raggiungere la «carbon neutrality» entro il 2050. Per farlo investirà nei prossimi tre anni oltre 5 miliardi in fonti rinnovabili, facendo leva sulla ricerca e lo sviluppo di tecnologia innovativa e sostenibile e la riduzione della generazione convenzionale. In quest'ultimo contesto si inserisce il progetto Futur-E: in Italia sono state coinvolte nel progetto 23 centrali per circa 13 GW. Questo non significa che questi siti saranno abbandona-

nati anzi, attraverso un progetto di economia circolare, coinvolgendo le comunità locali e gli stakeholder, stiamo individuando nuove soluzioni e opportunità per questi impianti. Questo è l'approccio per il futuro: generare un vantaggio di lungo termine per tutte le parti coinvolte.

I governi devono essere molto attenti nel definire le loro politiche climatiche. Nel breve termine, le scelte che ignorano il problema possono anche sembrare vantaggiose economicamente, ma gli effetti di lungo termine saranno esiziali, sia in termini di competitività, sia in per quanto riguarda la stabilità sociale in un mondo purtroppo segnato dalle disuguaglianze.

Il cambiamento climatico sta già determinando una riduzione dell'acqua potabile, dei suoli fertili e sta incrementando la frequenza di eventi meteorologici disastrosi: basti pensare all'innalzamento del livello del mare che determina migrazioni forzate.

La mancanza di una strategia politica ambiziosa oggi, si tradurrà nelle necessità di una forte intervento pubblico domani perché il cambiamento climatico porta conseguenze economiche e sociali per tutti noi. E il mondo delle imprese ha la grande responsabilità di fornire soluzioni che rendano più semplice fare la cosa giusta.

*Presidente Enel

© RIPRODUZIONE RISERVATA